

LE FRASI CHOC DELLA MAMMA DELLA VITTIMA: SAREBBE STATO MEGLIO UN TUMORE CHE LA SEPARAZIONE

Ergastolo al marito killer di Angela “L’ha uccisa per senso del possesso”

Il pm aveva chiesto 30 anni, la Corte aumenta la pena. Il legale dei figli: “È stata giustiziata”

GIUSEPPELEGATO

La pm Francesca Traverso, la pubblica accusa nel processo per il femminicidio di Angela Dargenio uccisa a 48 anni dal marito con 5 colpi di pistola il 7 maggio scorso in corso Novara 87 a Torino, aveva chiesto una condanna 30 anni, ma per la Corte d’Assise (presieduta dal giudice Alessandra Salvadori), non basta. Ergastolo.

Pena esemplare per Massimo Bianco, la guardia giurata di 51 anni che ha distrutto una famiglia poco dopo l’ufficialità della separazione dall’ex moglie. Non sono bastate le scuse tardive dell’imputato che in aula, ieri mattina, ha letto poche righe con la voce rotta dal pianto: «Chiedo scusa a mia moglie e ai miei figli: ho distrutto loro la vita. La mia anima e la mia mente sono tormentate e non trovo pace, sono pentito».

I due ragazzi, presenti in aula, lo hanno ascoltato scuotendo la testa: non gli hanno creduto. Nessuna attenuante ge-

nerica dunque, nonostante la confessione piena e il pentimento. Lo aveva sottolineato l’avvocato Stefano La Notte, difensore di parte civile, nel contestare la mancata richiesta dell’ergastolo: «Quello di oggi è solo un tentativo di correggere il tiro per la figura barbina che ha fatto la scorsa udienza dicendo una marea di bugie e nefandezze. Quest’uomo ha agito con crudeltà, ha fatto un doppio omicidio. Questi ragazzi hanno per la loro mamma e ma anche il padre nello stesso momento» ha spiegato.

Tesi accolta dal collegio di giudici. E d’altronde questa storia che trasuda violenza inaudita e una subcultura tipica della provincia italiana, era chiara fin da subito nella sua profonda gravità da almeno due fatti.

Il primo: la mattina dell’omicidio, Bianco ha atteso che la moglie (da cui da pochi giorni era separato ufficialmente) giungesse sul pianerottolo, ha sceso le scale (abitava al piano di sopra in un altro al-



La vittima, Angela Dargenio, e il marito Massimo Bianco condannato all’ergastolo

loggio da qualche tempo) e ha cominciato a sparare già sulle rampe con la sua Smith&Wesson d’ordinanza: otto colpi, cinque a segno all’addo-

me, alla mano, al ginocchio della vittima. L’ultimo alla nuca: un’esecuzione. Sul dolo dunque nessuna questione. E non c’entra la gelosia – ha spie-

gato il pm Traverso pur ricordando che la donna da poco tempo aveva iniziato una nuova frequentazione – ma il senso delirante del possesso ad

aver armato la sua mano. Quella donna non poteva andare via da lui. Non doveva ricominciare a vivere.

La nonna materna dirà alla figlia della vittima, qualche giorno dopo il delitto: «Tua madre se l’è cercata. Sarebbe stato meglio un tumore che una separazione». Non partecipò nemmeno ai funerali. Uno zio avrebbe aggiunto: «Avete sbagliato tu e tuo fratello perché non siete riusciti a stare vicino a vostro padre». Follia.

Il legale dei ragazzi ha aggiunto: «Doveva salvare il suo onore al paese. La separazione sarebbe stato un danno enorme: avrebbe continuato a vivere in una famiglia infelice per colpa sua per decenni pur di non dover affrontare il giudizio della piccola comunità. E non si è ucciso pur avendo un ultimo proiettile a disposizione. Sapeva maneggiare le armi, faceva parte del suo lavoro. Non si è tolto la vita perché non voleva farlo». Ha concluso rivolgendosi al giudice: «In processi come questi c’è un male e c’è un peggio: il male è lasciare dei figli senza mamma e questo è avvenuto, il peggio sarebbe lasciarli senza giustizia». E questo non è avvenuto. I figli della vittima hanno ascoltato in silenzio la lettura della sentenza. Non una smorfia, una lacrima. Il padre a testa bassa si è infilato nel corridoio dei sotterranei scortato dai secondini ed è tornato in carcere. Se la sentenza sarà confermata in Cassazione, ci starà per sempre. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELEONORA BIANCO La figlia: "Io e mio fratello abbiamo fortemente voluto questa condanna"

“Solo ora mia madre è libera davvero odio quell’uomo, non è più mio padre”

L’INTERVISTA

Lo sguardo è piantato sugli occhi degli interlocutori, il tono è fermo, freddo. Lucido. I capelli raccolti dietro la nuca svelano un viso che ha sofferto e soffre ma che non si è arreso. Mai: «Sa cosa le posso dire? Che sono soddisfatta, non mi fraintenda, ma è così. Con questa condanna che abbiamo fortemente voluto, mia madre ha riacquisito la sua libertà».

Eccola qui Eleonora, bella, giovane e orfana di una mamma che suo padre ha ucciso, giustiziato per impedirle di rifarsi una vita: «È quindi, le dico con tutta franchezza, che per lui provo solo cose negative».

Lo considera ancora suo padre?

«No. Verso quell’uomo provo rabbia, odio vero, autentico, motivato. Ha tolto a me a mio fratello la cosa più bella che avevamo: nostra madre».

Chi era sua madre per lei?

«Una donna straordinaria. Che ci ha cresciuto insegnandoci i valori della libertà di scegliere. Anche quando aveva cercato di rifarsi una vita a caccia di quella libertà a cui ci ha insegnato a non rinunciare mai ci ha trasmesso un



La figlia Eleonora ieri in tribunale dopo la lettura della sentenza

insegnamento eterno. È distruttivo non averla più, purtroppo l’ha persa anche mio figlio Christian che ha 10 anni e l’amava infinitamente».

Che rapporto c’era tra lei e sua madre?

«Una complicità incredibile. Per Christian non era nemmeno una nonna, ma una seconda mamma. Lui la chiamava così. Questa empatia però, da oggi, può andare an-

che oltre la morte. Le abbiamo reso giustizia, abbiamo lottato insieme al nostro legale e con tutte le nostre forze per ridarle la libertà che quell’uomo le ha tolto».

Quell’uomo, suo padre, ha chiesto scusa oggi (ieri per chi legge ndr) in aula. Cosa pensa di questo?

«Che non ci credo, non considero il suo dolore autentico. Io e mio fratello non riu-

ELEONORA BIANCO
LA FIGLIA
DELLA VITTIMA



Non credo alle scuse e al pentimento di mio papà, il suo dolore non è autentico né sincero

Mamma era una donna straordinaria che ci ha insegnato i valori della possibilità di scelta

sciremo mai a perdonarlo perché ci ha tolto il vero ragazzo di sole nella nostra vita. Non credo alle sue scuse, il suo pentimento non è reale. Non esiste. Lui voleva solo togliere a mamma la libertà e noi oggi, facendolo condannare, gliela abbiamo tolta per sempre».

Sua nonna materna e alcuni parenti vi hanno detto che la sua mamma se l’è cerca-

ta, che sarebbe stata meglio una malattia piuttosto che la separazione dal marito. Cosa ha provato mentre ascoltava queste parole?

«Disgusto per questa mentalità retrograda. Tanto disgusto. Non considero quella donna mia nonna, idem per quei parenti. Non hanno capito quanto valesse mia mamma. Sul resto, mi permetta di dire, li lascio nella loro ignoranza».

Come si sente adesso? Sono molto soddisfatta perché mamma ha avuto giustizia. La meritava sa? Ha sofferto molto perché per anni la nostra non è stata una fa-

“Provo disgusto per i miei parenti che pensano che mamma se la sia cercata”

miglia ma un luogo in cui per lei quell’uomo non aveva rispetto. Sono mamma e sono donna, so cosa vuol dire una famiglia. La nostra non lo è stata».

Aveva percepito anche solo minimamente il rischio che suo padre potesse uccidere la mamma?

«Mai. Se avessi anche solo ravvisato un minimo rischio la prima che avrei messo in salvo sarebbe stata lei: era troppo importante per noi e per mio figlio. Solo quando non la vedi più capisci, nel quotidiano, che non potrai mai più abbracciarla e ti rendi conto che è davvero accaduto a te e devi combattere almeno per la sua memoria. Lui adesso paghi. Non lo perdoneremo». G.LEG. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIMBORSOPOLI BIS

Nove condanne per le spese illecite in Regione

Si è concluso con nove condanne tra i 2 e i 4 anni di reclusione il processo per la cosiddetta Rimborsopoli bis degli ex consiglieri regionali del Piemonte. Il caso riguardava la legislatura 2006-2010 e si riferiva all’uso, considerato improprio dalla procura, dei fondi destinati al funzionamento dei gruppi rappresentati nell’Assemblea. La pena più elevata è stata inflitta a Riccardo Nicotra, all’epoca del gruppo Socialista e Liberali, a cui sono stati contestati rimborsi illeciti per circa 42mila euro. Michele Giovine, gruppo Pensionati, è stato condannato a sei mesi in aumento della condanna, già definitiva, a 4 anni e mezzo di carcere inflitta in un altro procedimento per la Rimborsopoli della legislatura 2010-2014. A lui le spese contestate ammontano intorno agli 11.500 euro. In cinque, poi, sono stati condannati a risarcire la Regione Piemonte per 25mila euro. I giudici hanno dichiarato la prescrizione degli episodi risulanti a prima del 2009.

Secondo l’accusa, rappresentata dal pm Giovanni Caspani, gli imputati hanno chiesto il rimborso di spese per viaggi e soggiorni già coperti da un’indennità forfettaria prevista da una legge regionale. Nei rimborsi contestati rientrano capi di abbigliamento, vini, prodotti alimentari, donazioni a collaboratori ed elettori, farmaci. I.F.A.M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA